

VIAGGI, MATRIMONI E FUNERALI RITUALITÀ E LEGITTIMAZIONE POLITICA NEL REGNO DELLE DUE SICILIE

di Silvia Sonetti, Università degli Studi di Salerno. ssonetti@unisa.it

INTRODUZIONE

non sempre si precipita in una rivoluzione andando di male in peggio. Accade più spesso che un popolo il quale aveva sopportato senza lagnarsi, e come se non le sentisse, le leggi più opprimenti, le getti via violentemente quando gli se ne alleggerisce il peso [...] il male sopportato pazientemente come inevitabile diviene intollerabile non appena si concepisca l'idea di liberarsene.¹

Il complesso rapporto tra Mezzogiorno e Unificazione è da sempre uno dei temi centrali della storiografia italiana². Il Regno delle due Sicilie, la sua storia, e i suoi protagonisti, rappresentano un problema continuamente discusso da importanti ricerche che hanno rinnovato quella stagione allargandola alle diverse tradizioni nazionali degli antichi Stati³, alle ragioni del crollo e della crisi finale⁴ e alla loro struttura istituzionale, sociale, economica o criminale⁵.

All'interno di questa cornice, la proposta intende riflettere sul problema della monarchia borbonica e della relazione tra consenso e legittimazione politica utilizzando i riti che si celebrarono nel Regno appena pochi mesi prima del crollo: il matrimonio del principe ereditario, l'ultimo viaggio di Ferdinando II, il suo funerale e l'ascesa al trono del nuovo re Francesco II.

I rituali, infatti, per tutta l'età moderna, a Napoli come in Europa, furono luoghi privilegiati di contatto tra stato e società. Consolidati nei costumi privati, avevano una forte eco quando si manifestavano nella sfera collettiva a segnare cambiamenti che riguardavano gli interessi generali di paesi o comunità. Nel loro svolgimento mettevano in campo poderosi repertori simbolico-identitari⁶ ma rappresentavano anche un luogo (fisico o simbolico) in cui le istituzioni (in questo caso la monarchia) potevano verificare la loro capacità di mobilitazione.

Interpretati spesso come manifestazioni del *folklore politico* questi momenti, nel caso napoletano, possono diventare oggetto di interesse storico per la loro capacità di mostrare non solo i corredi identitari della monarchia borbonica ma anche i caratteri culturali del legittimismo e la base sociale del suo consenso⁷.

¹ A. De Tocqueville, *L'antico regime e la rivoluzione*, Rizzoli, Milano 2011, p. 213.

² B. Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Milano, Adelphi, 2007; G. Fortunato, *Il Mezzogiorno e lo stato italiano*, Bari, Laterza, 1911; M. Schipa, *Albori di Risorgimento nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Miccoli, 1938; Ruggero Moscati, *La fine del Regno di Napoli, Documenti borbonici del 1959-60*, Firenze, Le Monnier, 1960; N. Cortese, *Il Mezzogiorno e il Risorgimento italiano*, Napoli, Libreria scientifica editrice 1965; G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli. V. Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale (1815-1860)*, Torino, UTET, 2006; Id., *Storia del Regno di Napoli. V. Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico, (1734-1815)*, Torino, UTET, 2007.

³ M. Meriggi, *Gli stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Bologna, Il Mulino, 2002; A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna, Il Mulino, 1997.

⁴ P. Macry, *Appunti per una fenomenologia del crollo*, in *Quando crolla lo Stato. Studi sull'Italia preunitaria*, a cura di Paolo Macry, Napoli, Liguori, 2003; Id., *Gli ultimi giorni. Stati che crollano nell'Europa del novecento*, Bologna, Il Mulino, 2009; C. Pinto, *Crisi globale e conflitti civili. Nuove ricerche e prospettive storiografiche*, in «Meridiana», vol. 78, 2013, pp. 9-30, R. De Lorenzo, *Un regno in bilico, Uomini, eventi e luoghi nel Mezzogiorno preunitario*, Carocci, Roma 2001; Id., *Borbonia felix. Il Regno delle Due Sicilie alla vigilia del crollo*, Salerno, Roma 2013.

⁵ R. Romeo, *Risorgimento e capitalismo*, Bari, Laterza, 1959; G. Berti, *I democratici e l'iniziativa meridionale nel Risorgimento*, Milano, Feltrinelli, 1961; P. Villani, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 1973; A. Lepre, *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1969; *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società, istituzioni*, a cura di A. Massafra, Bari, Dedalo, 1988; P. Macry, *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Bologna, Il Mulino, 2002; M. Marmo, *Il coltello e il mercato. La camorra prima e dopo l'Unità*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2011; A. Scirocco, *Governo e paese nel Mezzogiorno nella crisi dell'Unificazione (1860-1861)*, Giuffrè, Milano, 1963; Id., *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità (1860-1878)*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1973; Id., *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)*, Napoli, Società editrice napoletana, 1979.

⁶ A. Van Gennep, *I riti di passaggio*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.

⁷ P. Rujula, a cura di, *El viaje del rey, Fernando VII desde Valençay a Madrid*, Fundación Ibercaja, Zaragoza, 2019; C. Brice, *Monarchy and Nation in Italy the End of the Nineteenth Century: A Unique Form of Politicization?*, in «European History Quarterly», 43(1), pp. 53-72; Id., *La monarchie et la construction de l'identité nationale italienne, 1861-1911*, Doctorat d'Etat sous la direction du professeur

IL MATRIMONIO DEL PRINCIPE EREDITARIO E L'ULTIMO VIAGGIO DI FERDINANDO II

All'inizio dell'anno, poco prima della sua scomparsa, Ferdinando II, preoccupato per la sua salute, si affrettò a concludere le trattative con le Corti europee perché al figlio Francesco venisse affiancata una principessa in matrimonio. Quelle cattoliche disponibili erano poche e le mediazioni complicate. Dopo qualche buco nell'acqua, tre anni prima con la corte belga per la principessa Carlotta, figlia del re Leopoldo I, dopo con Maria Clotilde di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele II, la scelta cadde su Mariasofia di Baviera, figlia del duca Massimiliano di Baviera e sorella dell'imperatrice Elisabetta d'Austria. Le trattative per Maria Sofia iniziarono nel 1856 ma furono tenute segrete fino all'ufficialità. A Monaco dove il 4 novembre 1858 fu stipulato il contratto nuziale. Nel dicembre il ministro plenipotenziario del re, il conte Ludolf, presentò la domanda ufficiale mentre a Napoli l'annuncio venne dato il 4 gennaio 1859. Come era consuetudine, i due sposi non si erano mai visti né si erano scelti ma soltanto conosciuti attraverso i ritratti spediti rispettivamente alle due corti. Maria Sofia fu l'ultima principessa di sangue reale sposata per procura: alle nozze, celebrate nella cappella del palazzo reale di Monaco alla presenza dei sovrani, l'8 gennaio 1859, lo zio paterno della fidanzata, il principe Luitpold, rappresentò il Duca di Calabria alla presenza della delegazione napoletana.

La notizia fu riportata dal corriere di Napoli come un evento importantissimo, motivo di festa e esultanza non soltanto per la corte ma per l'intero Regno⁸. Il 13 gennaio Mariasofia, dopo il ballo e i festeggiamenti a corte, si congedò dai genitori. Suo fratello Ludwig la scortò fino a Vienna dall'imperatrice e sorella Sissi, perché raggiungessero insieme Trieste dove la principessa doveva essere consegnata al duca Maresca di Serracapriola, plenipotenziario di Napoli.

La cerimonia si svolse il primo marzo nel palazzo del governatore. Il salone centrale del palazzo fu diviso a metà da una linea tracciata sul pavimento. Sulla linea, che divideva la sala in due parti (territorio napoletano e territorio bavarese) fu posto un tavolo con due poltrone⁹. I due accessi alla sala sormontati da archi erano specchiati: su uno c'erano bandiere e stemmi delle Due Sicilie, sull'altro lo scudo bavarese e i trofei dei Wittelsbach. Sul territorio napoletano si presentarono il duca di Serracapriola, la principessa di Partanna, la duchessa di San Cesareo, il principe di Petrulla, il duca di Laurenzana, varie dame di corte, l'ammiraglio Roberti con tutti gli ufficiali delle fregate Tancredi e Fulminante. Sul territorio bavarese, invece, la principessa Maria Sofia con il suo seguito tra cui il plenipotenziario di Baviera, il conte Rechberg. I due ministri avvicinati lessero le lettere credenziali. Quindi Maria Sofia, arrivata sulla linea, fu consegnata al Serracapriola. Al momento del passaggio tutti i presenti applaudirono calorosamente. Il duca fece alla principessa la riverenza e subito dopo, in un breve discorso, le presentò i membri della nuova corte insieme all'ammiraglio e agli ufficiali della squadra¹⁰. Finita la cerimonia, la principessa uscì dalla porta di Napoli e, con il suo nuovo seguito, si imbarcò sul Fulminante mentre suonavano gli inni austriaco, bavarese e napoletano. In onore delle nozze, Ferdinando II elargì decorazioni, distribuì denaro ai poveri, donò dieci ducati a ogni orfana del collegio del "Monte della misericordia" e concesse l'amnistia a tutti i colpevoli di lesa maestà.

La futura regina di Napoli iniziò dunque il percorso per raggiungere Napoli. Mariasofia da Trieste doveva arrivare a Manfredonia, dove, nel 1797 era già sbarcata l'arciduchessa Maria Clementina, sposa di Francesco I. Come a fine settecento alle nozze celebrate a Foggia nella chiesa della madonna dei sette veli avevano presenziato Ferdinando IV e Maria Carolina, ora si aspettava la presenza di Ferdinando II e Maria Teresa. Ma, giunta per telegrafo la notizia che il re era infermo, a Maria Sofia fu comunicato di dover sbarcare a Bari.

Pierre Milza, Institut d'Études Politiques de Paris, 2004; Id. *Monarchie, État et nation en Italie durant le Risorgimento (1831-1870)* in «Revue d'histoire du XIXe siècle», n° 44, 2012/1, pp. 85-100.

⁸ Cfr. *Giornale del Regno delle Due Sicilie*, 11 gennaio 1859.

⁹ M. TOPA, *Così finirono i borboni di Napoli*, ed. Fausto Fiorentino Editore, Napoli 1959. p. 349.

¹⁰ A. INSOGNA, *Francesco II re di Napoli, Storia del Reame delle Due Sicilie 1859-1896*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2004, p. 17.

All'inizio del 1859 Ferdinando II aveva intanto organizzato il viaggio nelle Puglie per accoglierla: sarebbe stato l'ultimo della sua vita. L'8 gennaio la comitiva reale, formata da «coloro che si credono più meritevoli per essere considerati in occasione del viaggio delle LL. MM.»¹¹ partì da Napoli con sei carrozze, tre di corte e tre postali. Con il re e la regina c'erano anche il duca di Calabria, il Conte di Trani e il conte di Caserta. Il re predispose che il viaggio durasse una quindicina di giorni e prevedeva numerose tappe, tra cui Caserta, Avellino, Foggia, Andria, Acquaviva, Lecce, Bari.

Prima di partire, il sovrano si fermò a Nola, dove ricevette la benedizione del vescovo. La prima fermata quindi fu ad Avellino, dove, nonostante il freddo e la neve, tutta la popolazione si riversò per le strade per accogliere la comitiva reale che fu ospitata ad Ariano dal Monsignor Caputo. Secondo i racconti, fu qui che il re, dopo aver consumato un pasto, iniziò ad avvertire segni insopportabili della malattia, tanto che si diffuse la notizia che l'arcivescovo l'avesse avvelenato. Ad avvalorare questa ipotesi contribuì, dopo, il fatto che il monsignore fu nominato da Garibaldi cappellano maggiore dell'esercito. Il viaggio comunque proseguì. Arrivato a Lecce il sovrano si aggravò e fu costretto a rimanere nella cittadina pugliese dal 14 al 24 gennaio. Giunto poi a Foggia, tenne consiglio con i ministri e firmò alcuni decreti tra cui un'amnistia con cui ai ribelli del '48-'49 veniva concessa la scarcerazione con obbligo di esilio.

Dopo il passaggio ad Andria, in cui visitò la colonia di San Ferdinando fondata da lui stesso venti anni prima¹², le sue condizioni peggiorarono tanto da decidere che Mariasofia sbarcasse a Bari, dove Ferdinando II arrivò il 27 gennaio. Il 3 febbraio la principessa finalmente arrivò: la popolazione si riversò a fiumi per le strade che furono tutte adornate e imbandierate con i simboli e i colori delle due casate. Ferdinando II costretto dalla malattia nel palazzo lasciò che il principe ereditario si muovesse da solo per ricevere la sposa.

LA MORTE DI FERDINANDO II

Il 7 marzo a bordo del Fulminante la comitiva napoletana ripartì per Caserta. La malattia del re in via di peggioramento teneva alta la tensione a corte. Sull'argomento le notizie erano ogni giorno diverse, e sul tema erano molto fitte le comunicazioni tra Napoli e lo Stato Pontificio¹³ e, per l'estrema delicatezza delle informazioni in esse contenute, venivano scritte quasi sempre in codice.

Con il passare dei giorni, nella capitale, l'assenza del sovrano dalla scena pubblica si fece sempre più evidente. Non era più possibile nascondere ai sudditi la malattia di Ferdinando II che, temendo di poter morire a breve, già il 12 aprile chiese di ricevere il Santissimo Sacramento. Nello stesso giorno venne emesso il bollettino medico che fu poi pubblicato nel Giornale Ufficiale; il fatto destò tanta impressione che quel giorno i teatri rimasero chiusi¹⁴. Da quel momento, il giornale ufficiale del Regno delle Due Sicilie dedicò un'intera sezione allo stato di salute di sua maestà.

La malattia visse fasi altalenanti ma dal primo maggio le condizioni si aggravarono irrimediabilmente. Ferdinando II morì il 22 maggio del 1859 e il primo a riceverne notizia, fu il papa.

Partecipate al S.P. la seguente segnalazione - sua altezza reale il duca di Calabria al S.P. - S.M. il re e mio diletto genitore e con sommo mio dolore e trapassato all'una e mezza pomeridiane- io imploro [...] l'apostolica benedizione in questa luttuosa circostanza e mi metto ai piedi di vostra santità¹⁵.

A firmare il telegramma fu il già re Francesco II che a partire da questo momento accoglieva in pieno il bagaglio simbolico della monarchia borbonica formalizzando il passaggio della corona da un sovrano all'altro nei termini tradizionali del *rex qui nunquam moritur*¹⁶.

Il corpo del re fu imbalsamato perché si potesse esporlo al pubblico e fu immortalato dal pittore Domenico Caldara. Di quel ritratto furono fatte 12 riproduzioni di particolare valore che furono poi distribuite tra diversi membri della corte. La salma venne vestita con la divisa di capitano generale

¹¹ Archivio di Stato di Napoli, Fondo Borbone (da ora ASN, FB), f. 1155, n. 84.

¹² H. ACTON, *Gli ultimi Borboni di Napoli*, Giunti Martello, Città di Castello 1981, p. 428.

¹³ Cfr. ASN, FB, f. 1489, n. 3, 4, 5, 6, 7, 9, 13, 48, 49.

¹⁴ M. TOPA, *Così finirono i borboni di Napoli*, ed. Fausto Fiorentino Editore, Napoli 1959, p. 360.

¹⁵ ASN, FB, f. 1489, n. 49, *Dispaccio telegrafico in cifra del 22 maggio 1859, da Severino in Caserta a De Martino in Roma*.

¹⁶ E. H. KANTOROWICZ, *I due corpi del re*, Einaudi, Torino 2012, pp. 310-311.

dell'esercito e adagiata in una cassa aperta che la mattina del 28 fu discesa dalla Reggia di Caserta e messa su un carro militare. Il corpo fu trasportato in treno a Napoli dove nel Palazzo Reale fu esposto dal 29 al 31 maggio. Era coperto da un telo bianco e fu posizionato così in alto che si diceva che i visitatori riuscissero a vederne solo i piedi. La vigilanza fu affidata agli ussari e alle guardie del corpo vestiti in grande uniforme. Come voleva il cerimoniale spagnolo, ogni ora i gentiluomini andavano prendere ordini dal re morto ripetendo *il re non risponde*.

La partecipazione popolare e le visite alla camera ardente mobilitarono l'intero paese. Tutta Napoli accorse nella sala d'Ercole mentre ovunque nel Regno si partecipava al lutto. Il pomeriggio del 31 la salma con grande pompa venne trasportata a Santa Chiara perché prendesse posto nelle tombe reali. Solo il 3 giugno riaprirono i teatri ma, per volontà di Francesco II, la corte mantenne il lutto fino alla metà del mese successivo. Ebbero quindi inizio i numerosi funerali organizzati sia nella capitale che nelle province¹⁷. La celebrazione di messe e suffragi fu fittissima, e coinvolse istituti di ogni genere, con particolare evidenza e pomposità a Napoli e Palermo. La celebrazione più importante si tenne a Roma, programmata per volontà del pontefice, che ne diede notizia al concistoro, nella cappella Sistina l'8 giugno 1859 alle 10 ½ antimeridiane¹⁸.

La partecipazione alle funzioni più prestigiose fu riservata a personaggi importanti e di spicco. Il rito era una vera e propria messa in scena, teatrale e spettacolare: in esso la regalità rendeva pubblico il patrimonio personale della dinastia¹⁹. Per i sistemi cristiani, se il re che moriva era prima di tutto un credente i suoi funerali erano un affare di stato e il loro svolgimento un'occasione irripetibile di legittimazione sociale e politica. Come per uno spettacolo teatrale ci fu la corsa ad accaparrarsi i biglietti di entrata: fu il caso, per esempio, di Luigi Ruffo che scriveva a De Martino l'11 luglio

Eccellenza, desiderando anche io di intervenire com'è mio dovere ai solenni funerali del nostro defunto sovrano i quali avranno luogo domani al S. Lorenzo in Damaso prego vostra eccellenza a volermi favorire due biglietti per potervi più convenevolmente assistere. E sicuro della sue gentilezza ringrazio anticipatamente ve presentandole i miei rispetti²⁰.

Tutto il Regno aderì al cerimoniale e manifestò a Napoli partecipazione. Da Palo, ad esempio l'arciprete Carlo Riprandelli scriveva a De Martino

Eccellenza, afflitto profondamente dalla morte del nostro buon re (...) sento con molta consolazione del mio cuore che nella chiesa nazionale fra non molto farà l'ev celebrare solenni esequie augusto defunto. Come suddito affezionato di S.M. e come sacerdote non estraneo alle lettere, imploro dalla gentilezza del rappresentante nella nazione presso la S. Sede l'alto onore di dir le lodi dell'invittissimo principe(...) ²¹.

I funerali di Ferdinando II furono probabilmente l'ultimo evento di nazionalizzazione della patria duo Siciliana che a solo un anno dalla sua scomparsa espresse una simbiosi totale con il re e la monarchia²². Dopo sua la morte, non si contavano le lettere di cordoglio alla famiglia che affollavano la segreteria reale come quelle degli Stati alleati. Ma accanto alle condoglianze di rito si affollavano anche gli auguri al nuovo sovrano che avrebbe garantito la continuità politica.

L'ASCESA AL TRONO DI FRANCESCO II

¹⁷ R. DE CESARE, *La fine di un Regno, II*, Lapi, Città di Castello 1908, pp. 525-526.

¹⁸ ASN, FB, f. 1489, n. 431.

¹⁹ P. BURKE, *La fabbrica del Re Sole, Una politica dei media nell'età dell'assolutismo: l'industria della gloria e l'immagine pubblica di Luigi XIV*, il Saggiatore, Milano, 1993; J. VARELA, *La muerte del rey. El ceremonial funerario. De la monarquía española (1500-1885)*, Ediciones Turner, Madrid 1990; N. ELIAS, *La società di corte*, il Mulino, Bologna 1980.

²⁰ ASN, FB, f. 1489, n. 504, *Lettera di F. Luigi Ruffo a De Martino, 11 Luglio 1859*.

²¹ ASN, FB, f. 1489, n. 424, *Lettera dell'arciprete Carlo Riprandelli a De Martino, Palo, 21 Giugno 1859*.

²² G. MONTRONI, *Il re è morto. Viva il re: riti funebri per la scomparsa di Ferdinando II*, in «Bollettino del diciannovesimo secolo», n. 6 (2000), pp. 53-57; Id., *Linguaggi di regalità. L'uso pubblico della retorica a Napoli nel primo Ottocento*, in «Contemporanea», a. I. n.4 ottobre 1998, pp. 681-702.

L'avvento al trono di Francesco II, per il rispetto rigoroso che la famiglia reale *in primis*, e poi tutto il Regno, ancora osservava nel lutto per la morte di Ferdinando II, non si tradusse subito in feste e tripudi. I primi festeggiamenti infatti cominciarono solo il 24 luglio e durarono poi fino al 27²³. Tutte le città del Regno in quei giorni misero a punto un programma di festeggiamenti. L'evento fu interpretato come l'arrivo di una nuova o rinnovata prosperità. Alla tradizionale ritualità del passaggio di poteri da padre in figlio, che terminava con l'incoronazione, il duca di Calabria si presentava con una nota particolarmente sentita e importante, quella di essere il primo e unico di figlio di un personaggio tanto imponente nell'immaginario dei napoletani, *la santa* Maria Cristina di Savoia. Questo aspetto conferiva al nuovo re un'aura provvidenziale ancora più potente, marcando con forza il legame tra Dio e il sovrano.

A Napoli le celebrazioni furono accompagnate da sfarzosi addobbi e grandi illuminazioni su tutti gli edifici della città: i prospetti ed i vestiboli dei pubblici stabilimenti rifulsero di grande illuminazione, di fastosi drappi, e fregi allusivi con le sacre immagini del re e della regina²⁴. Gli ornamenti non erano riservati solo ai palazzi governativi o a quelli in cui risiedeva l'aristocrazia. Lo spirito festoso permeava i centri abitati nella loro totalità: «nei privati edifizii sino ai tuguri, numerosi del pari e lietissime sorrisero le fiaccole della festa ed apparve in un tratto la città così riccamente irradiata che la notte pareva rivaleggiasse col giorno»²⁵.

I festeggiamenti furono scanditi da spettacoli e musiche che attirarono nelle piazze una grande quantità di pubblico. Le decorazioni, orchestrate dall'intendente della provincia, apposte sui palazzi e per le strade, richiamavano a simboli allusivi, come il giglio, ed avevano come costante un'illuminazione sfarzosa. La piazza principale

risplendeva tempestata di miriadi di lumi ce al fiato di scherzevole aurette si agitavano a gara, spandendo un mare di luce. L'architettonico ordinamento di quei lumi e il geniale intreccio delle loro fiammelle, raggianti di svariati colori, riproducevano un effetto ammirabile e grandioso. Figuravano essi nello insieme un tempio maestoso con arcate e colonne brillantissime di gotico stile²⁶.

Lo sfarzo era ricercato nell'ostentazione della ricchezza che si esprimeva nei preziosi materiali utilizzati nelle decorazioni: «figuravano altresì un magnifico padiglione di porpora fiammeggiante, diremmo quasi, orlato e trapunto di topazi e di rubini formanti bei gruppi di gigli, di allori e di serti luminosi, i cui lembi dall'uno e dall'altro lato ricadevano dietro due ben ornati trofei di armi e di altre spoglie campali»²⁷. L'alloro e i gigli primeggiavano come i simboli più rappresentati, evocando chiaramente idee di trionfo, prosperità, regalità. Completava il repertorio la corona «scintillante di gioie peregrine, con in fronte la sfolgorante epigrafe VIVA FRANCESCO II»²⁸.

Un tale spettacolo attivava negli spettatori entusiasmi ed emozione. La folla accorreva per guardare e partecipare alla festa esternando tale gioia al motto di «Viva il re, viva l'augusta Signora sua consorte»²⁹. Ma le manifestazioni di giubilo per l'avvento al trono del nuovo re, non si limitavano soltanto ad ornamenti e parate. L'abbellimento dei centri cittadini si accompagnava a tutta un'altra e vasta serie di operazioni propagandistiche che sfruttavano linguaggio e occasioni particolarmente idonei a veicolare il messaggio di consacrazione. Uno dei luoghi per eccellenza in cui era possibile orchestrare riti a questo scopo erano i teatri. In quello di Campobasso, la sera del 26 luglio, per esempio, ebbe luogo la messa in scena di un inno, creato ad hoc per l'occasione dall'avvocato Alessandro Jonata, in cui la declamazione fu accompagnata dalle immancabili orchestre e bande militari. L'ode, teneva insieme in modo efficace ed emblematico una grande quantità di elementi. La fede, la tradizione, l'eredità si fondevano con il presente e collegavano gli eventi a un nuovo e prospero futuro. Francesco aveva in sé una doppia discendenza e un doppio corpo divino, che gli derivano dalla singolare combinazione genitoriale di cui era l'unico erede. Per un verso egli era il primo figlio di Ferdinando, il re-padre che aveva governato per

²³ E. CANO, *Per il fausto avvenimento al trono di Francesco II re del regno delle Due Sicilie*, s. n. t.; *Omaggio aprutino alla maestà del Re delle Due Sicilie Francesco II in occasione del suo natalizio e del novello anno 1860 primo del suo regno*, Tip. di Giuseppe Marsili, Teramo 1860.

²⁴ ASN, FB, f. 1691, n. 241.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

un lunghissimo tempo preservando il Regno nella sua integrità da pericoli e deviazioni rivoluzionarie; da Lui ereditò il corpo divino del re che morendo, tramandò a lui i suoi poteri. Per l'altro verso però Francesco era anche l'unico figlio di Maria Cristina, una figura possente e ingombrante nell'immaginario popolare, alla quale, subito dopo la sua morte, vennero attribuiti caratteri di santità. L'ex duca di Calabria dunque era protetto da Dio come voleva la tradizione ma contava dalla sua parte anche l'intercessione di una madre a metà tra la terra e il cielo che proprio qualche giorno prima, il 9 luglio, fu dichiarata "venerabile" con un decreto solenne della Santa Sede che la introdusse al percorso per la beatificazione³⁰.

La prima cerimonia ufficiale della nuova coppia reale fu la visita alla cappella di San Gennaro la mattina del 24. Come era consuetudine, prima di ogni altra cosa era necessario rendere grazie a Dio e al Santo Patrono: Francesco II e Maria Sofia si recarono in forma pubblica con tutta la famiglia reale al seguito per l'omaggio in cattedrale tra i tripudi della gente. La messa fu celebrata dall'arcivescovo di Napoli. Dopo il *Te Deum* la corte si spostò nella cappella del tesoro. Il re e la regina baciaron le reliquie e il sangue del santo si liquefece nonostante la testa di San Gennaro fosse esposta sull'altare³¹. Questo fatto fu visto come un prodigio miracoloso perché per compiersi la liquefazione era necessario che le due reliquie non fossero opposte l'una all'altra³². Il 25 luglio si tenne il baciamento mentre il 26 ci fu la rappresentazione di Gala al teatro san Carlo.

Francesco II, anche attraverso l'adesione ai rituali e agli usi consolidati, confermava una linea del tutto coerente con quella ereditata proponendosi come nuovo soggetto politico nella relazione tra la corona, la legittimazione divina e quella sui territori. La scelta di perpetrare la politica del padre, che del resto si era dimostrata in più di un aspetto vincente, fu esplicita sin dai primissimi atti.

Da Caserta, il 22 maggio, il nuovo re aveva già emanato il suo primo proclama proprio in questa direzione:

Per lo infausto avvenimento della morte dello Augusto e diletto nostro genitore Ferdinando Secondo, ci chiama il SOMMO IDDIO ad occupare il Trono de' nostri Augusti Antenati. Adorando profondamente gl'imprescrutabili Suoi Giudizii, confidiamo con fermezza, ed imploriamo che per Sua Misericordia voglia degnarsi di accordarci ajuto speciale ed assistenza costante, onde compiere i nuovi doveri che ora c'impone, tanto più gravi e difficili, in quanto che succediamo ad un Grande e Pio monarca, le cui eroiche virtù ed i i pregi sublimi non saranno mai celebrati abbastanza³³.

L'insediamento era proposto in fluida successione con il passato: l'eredità paterna era il bagaglio indimenticabile da cui riprendere e continuare nell'amministrazione del Regno. Costante e immancabile era ancora il riferimento alla provvidenza divina alla quale il nuovo re si appellava affinché concedesse tempi prosperi e pacifici.

CONCLUSIONI

I rituali messi in campo dalla monarchia borbonica alla vigilia del crollo del Regno, consentono di visualizzare alcuni dei caratteri del legittimismo napoletano e del suo consenso. Se il matrimonio tra Francesco II e Mariasofia di Baviera fotografò la posizione internazionale delle due Sicilie all'interno del sistema della Santa Alleanza, compresa la sua vocazione cattolica, il viaggio di Ferdinando II mostrò i tratti di una dinastia che rifiutando il liberalismo costituzionale, provò a recuperare il rapporto con la società attraverso il contatto diretto tra il re e i sudditi.

I protagonisti di quegli eventi furono l'aristocrazia, l'episcopato e i settori popolari, mentre ne rimasero escluse le *élite* intellettuali e culturali. La preparazione e i linguaggi delle cerimonie si collocarono all'interno della tradizione dinastica e cattolica e furono anche l'occasione per ostentazione di ricchezza o di potenza.

Anche per questa capacità della dinastia napoletana di mobilitare intorno a sé settori rilevanti della società, il crollo del Regno fu un evento per molti traumatico quanto inaspettato, tanto che i legittimisti lo attribuirono sempre all'invasione straniera e mai alle debolezze dello Stato borbonico. Ma dopo

³⁰ A. INSOGNA, *Francesco II re di Napoli, Storia del Reame delle Due Sicilie 1859-1896*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2004, p. 34.

³¹ *Giornale Ufficiale delle due Sicilie*, 25 luglio 1859.

³² A. INSOGNA, op. cit., p. 32.

³³ *Collezione delle leggi e de' decreti reali del regno delle Due Sicilie*, Anno 1859, Semestre I, Stamperia Reale, Napoli 1859, p. 244.

quell'evento, che trasformò radicalmente le Due Sicilie in una parte dello Stato italiano, l'elemento che rimase a tenere insieme le province napoletane al resto della penisola fu proprio l'istituzione monarchica. La sua versione sabauda fu capace di presentarsi come credibile interlocutore delle comunità liberali per la sua capacità di trasformarsi nell'apertura al costituzionalismo. Questo aspetto suggerisce che la strategia politica dei Borboni fosse invece certamente populista ma non abbastanza popolare per mantenere, utilizzando il suo potenziale simbolico e i suoi repertori identitari, il consenso indispensabile alla sua sopravvivenza.